

# IL COMPLESSO PARROCCHIALE S. MARIA DI NAZARET

## SAN CATALDO

### Linee di riflessione per un progetto secondo lo spirito del Vaticano II

Nella storia della Chiesa l'edificio sacro è stato sempre il volto di pietra della comunità cristiana, è stato sempre il riflesso della vita liturgica e della pietà del popolo cristiano. Ogni edificio sacro si è sempre iscritto nella dinamica della vita cristiana, da rispecchiarne sempre e pienamente lo spirito.

Basti pensare alle chiese del trecento italiano, elevate per rispondere alle esigenze evangelizzatrici degli ordini mendicanti, sorti in quel tempo. Erano grandi come piazze coperte per dare la possibilità di un ascolto continuato dell'annuncio (S. Maria Novella e S. Croce a Firenze).

In queste chiese il punto focale più che l'altare era il pulpito, posto nel centro della grande navata, ricoperto da un baldacchino per far risuonare meglio la voce.

Con il concilio di Trento nasce una nuova tipologia di edificio sacro, che ha il suo modello primo e tipico nella chiesa del Gesù di Roma, edificata dai gesuiti.

Si tratta di una chiesa ad aula unica, dal presbiterio piccolo su cui spiccava l'altare con un grande tabernacolo. Al centro della navata era il pulpito, dal quale il predicatore istruiva il popolo. La navata era tutta delimitata da cappelle con altare per il culto dei santi. Lungo le pareti erano disposti i confessionali.

Questo edificio sacro rispecchia la spiritualità tridentina e l'ansia apostolica emersa dal concilio. Si dava, infatti, ampio spazio al culto dei santi, negati dal protestantesimo; si dava significato e valore al culto eucaristico e alla confessione, sacramenti negati e rifiutati, attraverso il grande tabernacolo eminente sull'altare, al quale si volgeva subito lo sguardo del fedele che entrava in chiesa; si sottolineava con i confessionali il sacramento della penitenza.

Questo tipo di edificio è quello che si è diffuso anche nei nostri comuni, sorti tutti in epoca post-tridentina. Pulpito, confessionale, tabernacolo sono stati per secoli punti focali della vita cristiana del nostro popolo.

Il Concilio Vaticano II non ha inteso cancellare questi segni, ma ha voluto suscitare una sensibilità e una pietà rinnovata per tutti i fedeli. È stata la riscoperta della liturgia, che era divenuta celebrazione riservata ai sacerdoti, mentre il popolo, nutrito dalle devozioni della religiosità popolare, non comprendeva più nulla dei segni sacri.

Il primo segno fondamentale è lo stesso edificio, dove tutti gli altri segni, espressi nei sacramenti, devono trovare il contesto significativo. Lo dice lo stesso Concilio nella costituzione "*Sacrosanctum Concilium*", sulla sacra liturgia al n.124: "*Nella costruzione degli edifici sacri ci si preoccupi diligentemente che siano idonea consentire lo svolgimento delle azioni liturgiche e la partecipazione attiva dei fedeli*".

E ancora al n. 128: "*Si rivedano quanto prima insieme ai libri liturgici le disposizioni ecclesiastiche che riguardano il complesso delle cose esterne attinenti al culto sacro, specialmente per la costruzione degna e appropriata degli edifici sacri, la forma e l'erezione degli altari, la nobiltà, la disposizione e la sicurezza del tabernacolo eucaristico, la funzionalità e la dignità del battistero, la conveniente disposizione delle sacre immagini,*

della decorazione e dell'ornamento. Quelle norme che risultano meno rispondenti alla riforma della liturgia siano corrette o abolite, quelle invece che la favoriscono siano mantenute o introdotte”.

Da questo canone si evincono alcune linee che sono l'interpretazione dell'edificio sacro nella comunità cristiana, oggi.

Primo: -Il primato della liturgia che secondo la definizione della stessa Costituzione “*culmine e fonte della vita cristiana*”. Il popolo deve pregare con la liturgia e la liturgia deve essere l'espressione viva della comunità

Secondo: -Rinnovare la fisionomia dell'edificio sacro, che deve essere segno di rinnovamento, per cui non bisogna avere paura a “*correggere o abolire*” quanto contraddice a questo spirito.

Terzo: -Il tabernacolo non sia posto sull'altare della celebrazione, che è il vero centro focale dell'assemblea.

Quarto: -L'attenzione della iconologia, che “*in conveniente disposizione*” deve favorire la pietà cristiana.

Questi concetti si trovano ribaditi in un altro documento del Concilio: “*Presbyterorum ordinis*” al n.5: “*La casa di preghiera - in cui la santissima eucaristia è celebrata, conservata, in cui i fedeli si riuniscono; in cui la presenza del Figlio di Dio nostro salvatore, offertosi per noi sull'altare del sacrificio viene venerata a sostegno e consolazione dei fedeli - deve essere nitida e adatta alla preghiera e alle sacre celebrazioni. [...] I presbiteri abbiano cura di coltivare adeguatamente la scienza e l'arte liturgica, affinché, per il loro ministero nella liturgia, la comunità cristiana, ad essi affidata elevino una lode sempre più perfetta a Dio, Padre e Figlio e Spirito Santo*”.

Si rivela da queste parole il senso didattico dell'edificio sacro, che deve aiutare a comprendere ed esprimere la fede, e celebrare il mistero cristiano e a trovare in esso lo strumento per l'incontro con Dio.

Queste linee del Concilio sono state recepite dalla Conferenza Episcopale Italiana e descritti nel documento: “*La progettazione delle nuove chiese*”, dell'anno 1993.

Si legge al n.4 di questo documento: Per la costruzione di un edificio sacro “*non si può partire dalla chiesa considerata solo come opera muraria. Prima ci si deve porre di fronte ai soggetti per i quali sarà edificata e al soggetto divino a cui è riferita. Il che vuol dire individuare un gruppo umano che abbia una sua autonomia territoriale, farsi carico delle sue attese, condividere la sua crescita di fede*”. E al n 6: “*Il rapporto tra chiesa e quartiere ha valore qualificante rispetto a un ambiente urbano non di rado anonimo, che acquista fisionomia tramite questa presenza*”.

Il progetto della chiesa “*S. Maria Di Nazaret*” in San Cataldo nasce da queste considerazioni.

Vuole essere un progetto che rispecchi l'insegnamento del Concilio Vaticano II, con uno stile sobrio e nitido, una conformazione atta alla crescita dello spirito liturgico, una fisionomia che la inserisca nel quartiere, casa di Dio tra le case degli uomini, una casa del Verbo fatto carne, che visse a Nazaret confuso tra i suoi conterranei a tal punto da meravigliare tutti per la sapienza che lo distingueva.

Con questi presupposti cerchiamo di delineare e descrivere tutto il complesso, del quale l'edificio sacro è il punto più importante.

Anzitutto, il titolo della chiesa: S. Maria di Nazaret. Non è un titolo ad una tradizione devota, ma un titolo che richiama al vangelo. Nazaret, il paese dove abitò Gesù, considerato un ambiente “*da dove non sarebbe uscito nulla di buono*”. È l’ambiente di Maria, la povera serva di Javè.

La chiesa costruita è la casa di Nazaret, un’abitazione semplice di Dio con gli uomini. Come il Verbo ha vissuto nel suo paese, come Maria fu donna a Nazaret, confusa tra tutte, così vuol essere questo edificio sacro. Non lontano, né diverso dalle case del quartiere. Non una presenza trionfalistica, ma una presenza di servizio, come ha indicato il Concilio Vaticano II per tutta la chiesa.

Esaminato il significato del titolo, esaminiamo tutto il complesso sacro.

Non si deve parlare solo della chiesa ma di tutto il complesso di cui la chiesa, l’aula sacra è il culmine.

Il complesso si snoda tutto sulla via Pier Santi Mattarella, rivolto tutto intero alle case del quartiere. Questo per indicare agli abitanti che tutto il complesso è per loro.

Sulla via Mattarella si affacciano, in sequela unitario, la canonica, le aule catechistiche, il sagrato che immette nell’aula sacra, il lato della Chiesa. La canonica è la casa del sacerdote che esercita, come pastore, la paternità di Dio su quella porzione del gregge di Cristo. A quella casa, come alla loro casa devono guardare tutti, per sentire che quell’uomo è prete per loro, pronto ad accogliere in quella casa che è di tutti.

Poi si snodano le aule per la catechesi. È qui la “*Schola Christi*”, a cui la famiglie, i giovani, i ragazzi, in questo tempo di dissacrazione devono guardare. Come il Figlio di Dio fatto uomo, a Nazaret, apprese dai suoi maestri, Giuseppe e Maria, il cammino della sua vita di uomo, così i ragazzi, le famiglie, i giovani devono apprendere come si cammina dietro Cristo. Le aule, luminose, rivolte sulla strada, vogliono essere un invito. La catechesi non si deve impartire in un ambiente dove il rapporto umano non è salutare né il cuore si allarga alla verità.

Poi viene il sagrato, luogo non secondario nella costruzione di un edificio sacro. Il sagrato è un luogo sacro e ha un significato teologico e antropologico. Nel sagrato si svolgeranno processioni e riti sacri e nel sacro, dopo la celebrazione, vi è l’incontro umano e la vita commerciale.

Il n. 20 del decreto della CEI recita:”*il sagrato deve mantenere la sua funzione di tramite e di filtro (non di barriera) nel rapporto con il contesto urbano*”. Questo vuol essere il sagrato di S. Maria di Nazaret affacciato sulla via accoglie per le aule catechistiche e per l’aula sacra e fa ritrovare tutti insieme come famiglia di Dio, dopo le solenni celebrazioni.

Sul sagrato si affaccia la sacrestia, che è situata prima dell’inizio dell’aula sacra. Ciò volutamente. La sacrestia non è il ripostiglio delle suppellettili né solamente il luogo dove il sacerdote assume i paramenti sacri per la celebrazione. La sacrestia è l’inizio del tempio. Ubicata all’inizio dell’aula serve perché da essa si snodino le processioni verso l’altare, che attraversino tutta l’aula sacra.

L’ubicazione in questo posto della sagrestia scaturisce dalla consapevolezza che l’azione liturgica è dinamica e che tutto il popolo di Dio, essendo un popolo sacerdotale, ha nel rito sacro un compito ministeriale. Pensiamo ad una sagrestia dietro l’altare, da cui il sacerdote esce quasi furtivo o, girando l’aula, con una processione non naturale, ma artefatta, è contro la logica del forte richiamo alla liturgia che ha fatto il Concilio.

Va sottolineato come il battistero sia situato all'inizio dell'aula sacra, perché il battesimo, sacramento dell'iniziazione cristiana è la porta del cammino verso Dio. Il battistero si affaccia sul sagrato e per quanti sostano in questo spazio, prima o dopo le celebrazioni, è il richiamo all'appartenenza alla Chiesa e alla comunità.

La porta della chiesa si apre sul sagrato e ad esso tendono le aule per la catechesi e la sagrestia. Non è alta e questa vuol essere un richiamo dell'uomo peccatore, piccolo dinanzi a Dio, per la sua miseria e i suoi peccati, che si abbassa dinanzi a Lui, entrando al suo cospetto. Ma dopo questo ingresso, che a prima vista può sembrare mortificante, ma che ha un significato teologico, si schiude l'aula sacra, alta, solenne, che conduce alla visione. L'uomo peccatore si sente, così, figlio.

L'aula è rivolta verso l'altare, massiccio e forte, perché significa il Cristo, pietra e fondamento della chiesa. Sulla parete di fondo alla destra vi è la statua della Madonna e alla sinistra il Crocifisso.

Il tabernacolo sta a sinistra dell'altare in una cappella tutta illuminata da una grande vetrata, che rappresenta l'agnello mistico. La severa compostezza della parete dietro l'altare, qui si frastaglia di luce e di colori, portando il fedele che viene per la sua adorazione personale in un mondo che va oltre le barriere del tempo. Qui è la presenza del Cristo eucaristico, centro di tutta la pietà cristiana.

La parete della chiesa rivolta alla cappella del Santissimo è adorna di quattro quadri, rappresentanti il mistero di Maria di Nazaret: l'annunciazione, la natività di Gesù, la casa di Nazaret, Gesù adolescente tra i dottori del tempio. Sono immagini che richiamano al senso del rapporto con Dio (*l'Annunciazione*); al rapporto con la vita dono da accettare (*la Natività*); al rapporto tra i coniugi (*la Famiglia di Nazaret*); al rapporto con i figli (*Gesù tra i dottori*).

La parete di fronte è tutta costellata di finestrelle che saranno adorne di simboli mariani. Queste finestrelle vogliono essere un cantico mariano sulla parete che non deve essere come una muraglia che separa dalla via. Le piccole finestre, illuminate a sera dalla luce, saranno un invito ad andare oltre il muro dell'esistenza, per entrare con Maria in dialogo con Dio.

Da quanto detto si evince lo spirito che è alla base dell'idea da cui è scaturito il progetto di questo edificio sacro: una chiesa con un linguaggio nuovo, in un quartiere nuovo per accogliere con la fede di sempre la Parola di Dio che è sempre nuova e per celebrare il mistero cristiano, che ha il suo compimento nella risurrezione di Cristo, che è annunzio di vita nuova.

Il complesso sacro non è circoscritto alla casa parrocchiale, alle aule per la catechesi e alla chiesa, ma prevede l'erezione del campanile, un anfiteatro per celebrazioni all'aperto e per motivi di fraternità gioiosa per la comunità. Anche il campo di calcio e il parcheggio per le auto è parte integrante della funzionalità di tutto l'insieme.

Si è evitato di fare l'apertura della chiesa dal lato verso la via che viene da Caltanissetta perché, dovendosi aprire su quella via due rotatorie per il traffico, il tranquillo accesso alle celebrazioni, l'uscita in massa di ragazzi e di adulti dopo i riti sacri sarebbe molto pericolosa. L'accesso dalla via Mattarella è più cadenzato, più facile, perché il grande marciapiede che costeggia la costruzione dona la possibilità di un cammino pedonale sicuro e senza patemi d'animo, soprattutto per le persone adulte e anziane.

Riguardo ai materiali usati la scelta cade in modo particolare sulla pietra, tanto presente in alcune parti dell'edificio. La pietra è simbolo di austerità a immagine della casa di Nazaret ed anche è segno della forza che ogni cristiano deve avere in Cristo, che è la “*pietra angolare*“ della costruzione che è il mondo.

Il tetto della chiesa, ondulato, in rame che diventerà verde vuole integrarsi ed esserne la continuazione, con la collina che da Babbaurra scende verso San Cataldo, fondendosi con il paesaggio, che non vuole sovvertire, ma continuare lentamente a congiungersi con l'abitato.

Sono queste le motivazioni teologiche, antropologiche, liturgiche su cui si fonda il progetto, offerto ad uomini di oggi per un incontro con quel Dio, che i cittadini di San Cataldo fin dalla fondazione del comune hanno amato e servito a al quale hanno innalzato luoghi di culto, ove ancora il popolo cristiano prega e ascolta la parola di Dio.

A questi templi si possa aggiungere in continuità di ideali sacri questa chiesa di S. Maria di Nazaret.

*Mons. Giovanni Speciale*

Consulente per la liturgia e iconografia